

INTERVENTO

Sull'università troppi errori

DI GUIDO TROMBETTI*

Anima memoria non era mai accaduto. Gli organi di governo di tutti gli atenei italiani si riuniscono nello stesso giorno. Per approvare lo stesso documento, predisposto dalla Conferenza dei rettori. Per esprimere il «più netto dissenso» dal disegno di legge sull'università varato dalla Camera. Definendo addirittura «devastanti gli effetti che ne deriverebbero sulla qualità del sistema universitario». Cosa sta accadendo? I 77 rettori sono tutti agitatori di professione? O sono degli agitati per predisposizione patologica? Siamo seri. Questo Ddl non può piacere a chiunque abbia a cuore l'università. Neanche al ministro, ne sono sicuro, che è persona di qualità. E che ha avuto il merito di aver affrontato una questione complessa con ben altre intenzioni.

Il primo problema è quello del reclutamento dei giovani. Per essi non vi è nessuna prospettiva di inserimento stabile. Si abolisce il ruolo dei ricercatori, oggi primo gradino nella carriera universitaria. Si introduce un meccanismo di accesso al mondo della ricerca attraverso contratti di durata triennale rinnovabili *ad aeternum*. L'acquisizione di una posizione stabile è rinviata al giorno in cui si diventa professore associato, cioè *sine die*. Infatti già in campo, in attesa di occasioni di carriera, vi sono circa 25mila ricercatori. E 40-50mila assegnisti, titolari di borse di varia natura. I cosiddetti precari. Spesso molto bravi. La conseguenza sarà la fuga dei giovani. Verso istituzioni di ricerca straniere. O verso il libero mercato. Senza l'attrazione della stabilità e con contratti di modesta entità (ah! il bilancio) perché un giovane dovrebbe restare nell'università? Non è la precarietà del lavoro ad accrescere qualità e quantità della produzione scientifica. Occorrono invece serie verifiche periodiche di rendimento. Non a caso nel documento Crui si chiede l'introduzione di un efficace sistema nazionale di valutazione.

Oggi riunione
dei rettori
per chiedere
al Parlamento
di cambiare
il Ddl varato

Il Ddl affronta anche l'annosa questione degli attuali ricercatori. Ad essi viene assegnato una sorta di "cavalierato". Saranno, infatti, "insigniti", a domanda, del titolo di "professore aggregato". In conseguenza di ciò, a parità di reddito, dovranno tenere domani per obbligo i corsi che tengono oggi per scelta. E molti di loro, che per tali corsi ricevono oggi una retribuzione aggiuntiva, arretrano economicamente. Siamo all'inverosimile!

Un altro *j'accuse* è relativo alle «logiche vistosamente clientelari di cui è pervaso il testo di legge». Logiche, norme e norme che strizzano l'occhio a tizio e caio e le cui conseguenze dispiegheranno i loro effetti di decadimento culturale e di saccheggio finanziario per decenni. Raccontato così, però, non si coglie fino in fondo l'atmosfera che avvolge il Ddl. Norme talvolta contraddittorie. Talvolta scritte con superficialità disarmante. Un esempio: da moltissime parti si chiede una profonda revisione dei meccanismi concorsuali. Il modello attuale, anche per precise responsabilità dell'accademia, ha generato distorsioni. Ebbene proprio su questo punto il Ddl è contraddittorio. In un comma sembra prevedere una procedura (idoneità nazionale) in un altro la procedura opposta (idoneità locale). E non è l'unico paradosso.

Che fare? Quello che si fa in democrazia. Chiedere al Parlamento di evitare un errore che avrebbe gravi conseguenze sulla vita degli atenei. E quindi sul futuro

dei nostri giovani.

* Rettore dell'Ateneo Federico II di Napoli

